



Quando
mi si moite
ei Detremu
ata 11^o

QUANDO NOI MORTI CI DESTEREMO



fondazione
GIORGIO CINI *onlus*

II° ATTO

II° ATTO

Una stazione sanitaria sugli altipiani. La vista si estende sopra una vasta pianura senza alberi, sino ad un lago di montagna chiuso da una catena di alte cime, alle cui anfrattuosità si scorge la neve bleuastro. Al primo piano, a sinistra si vede un torrente scendere dividendosi in vari ruscelli che corrono lungo la parete rocciosa. In fondo alla roccia i ruscelli si riuniscono ed il torrente, traversando la landa, scende verso la dritta tra pietre, boscaglie e piante. Al primo piano, a dritta una montagnola alla cui sommità è un banco di pietra. -Serata d'estate.-Cade il crepuscolo.

Nella landa, dall'altra riva del torrente ed in lontananza un gruppo di ragazzi cantano, giuocano e ballano. Qualcuno d'essi ha vestiti borghesi, altri sono in costume da contadini. Durante la scena seguente si odono le loro grida gioconde, ma assopite dalla distanza.

Rubeck, un plaid sulle spalle è seduto sul banco, alla cima della montagna e guarda giuocare i ragazzi.

Dopo pochi minuti, si vede Maia apparire tra i gruppi d'alberetti, al secondo piano, a sinistra. Essa alza gli occhi verso la montagnola facendo un para-mune della sua mano. Ha in testa una piccola toque da touriste, e veste una sottana corta, che lascia vedere il basso della gamba, calzata da alti stivalini a stringhe; tiene in mano un bastone da alpinista.

Maia - (vede Rubeck e lo chiama) Eccomi! (traversa la terrazza ed il torrente aiutandosi col bastone ed ascende la montagnola- Soffiando)
Dio, Dio quanto ho corso per trovarti, Rubeck!

Rubeck - (inclinando la testa con indifferenza) Vieni dal sanatorio ?

II° ATTO

- Maia - Sì, dalla gabbia di mosche.
- Rubeck - (guardandola un' istante) Ho rimarcato che tu non hai pranzato al la table d' hôte.
- Maia - Noi due abbiamo pranzato all' aria aperta
- Rubeck - " Noi due", di chi parli?
- Maia - Di me e naturalmente di quel brutto uccisore d' orsi.
- Rubeck - Ah ! Bénissimo.
- Maia - Sì, e domani di gran mattino ritorniamo alla caccia.
- Rubeck - Una caccia all' orso?
- Maia - Dobbiamo uccidere la bestia.
- Rubeck - Ne siete sulle tracce ?
- Maia - (con aria di superiorità) Non s' incontrano orsi sopra un nudo al tipiano, che io sappia.
- Rubeck - E dove s' incontrano ?
- Maia - In giù, nel declivio boscoso, nel più folto della foresta... nelle boscaglie ~~accessibili~~ ^{inaccessibili} al volgare
- Rubeck - E' là che andrete domani, voi due?
- Maia - (stendendosi sulla brughiera) Sì, così è stato deciso. A meno che non partiamo già stasera. Tu non ti ci opponi?..
- Rubeck - Io?.. Che Dio non voglia!..
- Maia - (vivamente) Lars ci accompagna naturalmente... coi cani.
- Rubeck - Io non ho chiesto, mi sembra, del signor Lars e dei suoi cani (tagliando corto) Ma non vuoi piuttosto sederti sul banco ?
- Maia - (con aria stanca) Grazie. Sto così bene sulla brughiera umida.
- Rubeck - Hai l' aria stanca
- Maia - (sbadigliando) Comincio veramente a sentire della stanchezza

- Rubeck - Non sentirai veramente la stanchezza che più tardi.. col cessare dell' eccitazione.
- Maia - (con tono sonnolento) Voglio rimanere così, gli occhi chiusi.
(con improvvisa impazienza) Mio Dio, Rubeck, come puoi resistere con tutte quelle grida di ragazzi e quei loro salti eterni!
- Rubeck - In quei giuochi primitivi si può sorprendere qualche volta qualche cosa d' armonioso- come un ritmo di moto che è divertente notare a volo.
- Maia- (con un riso sardonico) Ah! tu sei e rimarrai sempre un' artista.
- Rubeck - Vorrei bene.
- Maia - (voltandosi di fianco e voltandogli le spalle) Ah! non è proprio un' artista lui.
- Rubeck - (~~con attenzione~~ ^{attento}) Chi ~~non~~ non è ~~artista?~~ ^{artista?}
- Maia - (riprendendo un tono sonnolento) Eh ! L' altro!
- Rubeck - Parli dell' uccisore d' orsi?
- Maia - (Sì, non vi è ~~l'~~ ^{l'} ombra d' artisticità in lui. Non ~~l'~~ ^{l'} ombra!
- Rubeck - (sorridendo) No.. credo che tu abbia perfettamente ragione
- Maia - (violentemente e senza voltarsi) Ed è così cattivo! Com' è cattivo.
- Rubeck - Per questo lo segui con tanta fiducia, nel più profondo dei boschi
- Maia - (con tono breve) Non so. (volgendosi a lui) Tu pure, Rubeck, sei cattivo.
- Rubeck - Te ne accorgi soltanto ora?
- Maia - No, me ne sono accorta da un pezzo!
- Rubeck - (alzando le spalle) S' invecchia, signora Maia, s' invecchia!
- Maia - Non intendo parlare di vecchiaia. Ma pure vi è qualche cosa di così stanco, di così snervato nello sguardo che degni gettarmi di tempo in tempo.

- Rubeck- E' un' osservazione tua ?
- Maia - (con voce sicura) E' a poco a poco che il tuo sguardo ha preso quel l' espressione cattiva? Si direbbe quasi che nutri cattivi disegni a mio riguardo.
- Rubeck - Davvero?(affettuosamente, ma gravemente)Vieni a sedere presso di me.Discorreremo insieme.
- Maia - (rialzandosi a metà)Vuoi che venga a sedere sulle tue ginocchia... come nei primi tempi?.
- Rubeck - No.. non lo voglio. Si potrebbe essere veduti dall' albergo(si allontana un poco)Ma puoi sederti su questo banco a lato mio
- Maia - Grazie. Preferisco rimanere qui sdraiata. Ti ascolterò altrettanto bene(con uno sguardo interrogativo)Ebbene che cosa vuoi dirmi?
- Rubeck - (cominciando lentamente)Quale motivo mi ha spinto secondo te, ad acconsentire a venire qui quest' estate?
- Maia - Mio Dio! Pretendevi che il viaggio mi facesse un mondo di bene.Ma?
- Rubeck - Ma?
- Maia - Ma ora non credo più a quel motivo.Non era il vero.
- Rubeck - E che supponi ora ?
- Maia - Credo che il motivo fosse quella signora pallida.
- Rubeck - La signora di Satow?.
- Maia - Sì, quella che continuamente ci tiene dietro. Noi l' abbiamo veduta sbarcare qui anche ieri sera
- Rubeck - Ma quale sarebbe, gran Dio il ..
- Maia - Eh! tu l'hai intimamente conosciuta.Molto prima di avermi incontrata.
- Rubeck - Io da lungo tempo però l'avevo dimenticata..quando ti ho incontrata.
- Maia - (volgendosi) Dimentichi così facilmente, Rubeck?

II° ATTO

- Rubeck - (con tono breve) Oh! (maliziosamente) Quando voglio dimenticare..
- Maia - Anche una donna che che t' ha servito a modella ?
- Rubeck - (freddamente) Quando non ne ho più bisogno io..
- Maia - Una donna che ha consentito a svestirsi sotto i tuoi occhi!..
- Rubeck - Ciò non ha importanza per un' artista!(cambiando tono) Ed in che modo, te lo domando, avrei potuto sapere che si trovava in que sti paraggi?
- Maia - Oh! puoi averne letto il nome sulla lista dei forestieri, in un giornale!..
- Rubeck - Ma quel nome non m' avrebbe appreso nulla. Non avevo mai sentito parlare di una Signora di Satow
- Maia - (con tono di stanchezza voluta) Ebbene sarà stato un' altro motivo che ti avrà spinto a questo viaggio.
- Rubeck - Sì, Maia, avevo un' altro motivo. Un motivo molto differente. Ed è a questo proposito che dobbiamo finire per spiegarci
- Maia - (soffocando un' accesso di risa) Mio Dio, quale aria solenne!
- Rubeck - (scrutandola con uno sguardo sospettoso) Sì, esageratamente solenne
- Maia - Cosa vuoi dire?..
- Rubeck - Ciò d' altronde non potrà che farci del bene all'uno e all'altro
- Maia - Cominci a risvegliare la mia curiosità.
- Rubeck - Non sei che curiosa? Non sei un poco inquieta ?..
- Maia - (crollando il capo) Per nulla.
- Rubeck - Sta bene. Ascoltami dunque. Mi dicevi laggiù che ero diventato così nervoso da qualche tempo
- Maia - E' vero, lo sei divenuto..
- Rubeck - E quale è la causa di questa nervosità?
- Maia - Come potrei saperla?(vivacemente) Sei forse stanco di vivere

costantemente testa a testa con me ?..

Rubeck - Costantemente?. Di' piuttosto; eternamente.

Maia - Sei stanco della nostra esistenza quotidiana..Due esseri che se ne partono tutti soli, l' uno insieme all' altro, e che vivono quattro o cinque anni senz'abbandonarsi , si può dire, nemmeno un' ora!..

Rubeck - (interessato) Sì, Sì, ..ebbene ?..

Maia - (con un po' d' oppressione) Non ami la società. Preferisci viver solo co' tuoi pensieri. Io, dal canto mio non posso intrattenermi con te, come dovrei, di ciò che t' interessa..dell' arte, e cetera..(con un gesto d' indifferenza) Nè a dire il vero me ne preoccupo molto.

Rubeck - Sì, sì..Per tal modo solitamente sediamo al cammino discorrendo di ciò che interessa te.

Maia - Oh! mio Dio, nulla m' interessa in modo particolare!

Rubeck - Pure; le piccole cose..ma esse ci aiutano a passare il tempo, Maia.

Maia - Hai ragione. Il tempo passa. Comincia ad abbandonarti, Rubeck. Ed è questo precisamente ciò che ti rende così inquieto..

Rubeck - (con un violento ^{legno} ~~assente~~ d' assentimento) Ah! Così ansioso!.. (torcendosi sul suo banco) Ah! non potrò sopportare più a lungo questa miserabile vita !..

Maia - (Si alza e rimane un' istante immobile, lo sguardo fisso sopra di lui) Vuoi tu sbarazzarti di me? Non hai che una parola a dire.

Rubeck - Come parli ? Sbarazzarti di te ?

Maia - Sì, se ne hai abbastanza di me..dimmielo francamente.
Io me ne andrò all' istante.

Rubeck - (con un sorriso quasi impercettibile) E' una minaccia, Maia ?

Maia - In ciò che ti ho detto non vi è nulla che possa spaventarti

II° ATTO

- Rubeck - (alzandosi)No, hai ragione(dopo un' istante di silenzio) Questa esistenza non è buona nè per l' uno nè per l' altra. Non possiamo continuarla.
- Maia - Ebbene. E' detto..
- Rubeck - Non c' è nulla di detto(appoggiando sulle parole)Giacchè se non possiamo viver soli l' uno coll' altro non ne consegue che dobbiamo lasciarci...
- Maia - (con un sorriso ironico)Basterà, non è vero, di separarci un' poco
- Rubeck - (crollando il capo) Nemmeno questo...
- Maia - Ma allora?.. Vediamo...Spiegati.. Quali sono i tuoi disegni a mio riguardo?..
- Rubeck - (con qualche esitazione) Ciò che sento vivamente, crudelmente nel l' ora che attraverso...è il bisogno di un' essere intimamente legato con me.
- Maia - (interrompendolo inquieta) Non sono io quell' essere?
- Rubeck - Non come l' intendo io. Vorrei vivere con un ' essere, che per così dire si agglungesse a me...completandomi. Non facesse che uno con me in tutti gli atti della mia vita!
- Maia - (lentamente) E' un compito difficile che non saprei attuare!.
- Rubeck - Infatti, Maia, val meglio non tentarlo
- Maia - (con violenza)Non ne ho il minimo desiderio, ti assicuro.
- Rubeck - Non lo so che troppo.E non speravo, vincolandoti a me, che mi prestassi questa specie di cooperazione vitale.
- Maia - (osservandolo)Vedo dall' espressione del tuo viso che pensi ad un' altra.
- Rubeck - Veramente? Non ti conoscevo il dono di leggere il pensiero. Realmente puoi vedere questo ?

II° ATTO

- Maia - Oh! Certo.Oh! ti conosco così bene,..così bene, Rubeck.!
- Rubeck - In tal caso puoi ugualmente vedere a chi penso?
- Maia - Certamente.
- Rubeck - Ebbene, vorresti tu dirmelo..
- Maia - Pensi a quella modella di cui ti sei servito altre volte
(abbandonando subitamente il filo de' suoi pensieri) Sai tu che
all' albergo laggiù, si crede che essa sia pazza?..
- Rubeck - Veramente? E che dicono all' albergo di te e del tuo uccisore
d' orsi?..
- Maia - Ciò non fa nulla alla questione(riprendendo il filo delle sue idee
Ad ogni modo è a quella donna pallida che pensavi poco fa
- Rubeck - (col tono della franchezza) Precisamente, pensavo a lei. Quando non
ebbi più bisogno di lei...e quando d' altronde essa mi ebbe abban
donato..semplicemente ..sparendo.
- Maia - Mi prendesti non è vero, come un male minore ?..
- Rubeck - (con sempre minori riguardi) Francamente, Maia, tale pensiero en
trava nella mia determinazione. Ero rimasto un anno e mezzo solo,
chiuso nei miei pensieri..ed avevo dato l' ultima mano, l' ulti
missima mano all' opera mia. Infine" Il giorno della Ressurrezio
ne" partì per il suo viaggio mondiale valendomi la gloria. I fio
ri e l' incenso che mi erano prodigati dagli uomini mi soffocava
no , mi esasperavano, mi davano voglia di fuggire, di nascondermi
in fondo ai boschi(guardandola)Tu che sai leggere il pensiero
altrui...sai indovinare quello che mi venne allora?
- Maia - (sprezzante)L' idea di fare il busto di molti signori e di molte
signore
- Rubeck - (inclinando la testa)Sì, comandat^o, ma aggiungendo- gratis e sopra
mercato- tratti d' animali dietro le maschere(sorridendo)Ma

II° ATTO

non si tratta di ciò.

Maia - E di che ?

Rubeck - (grave) Di ciò che tutto, vocazione, lavoro d' artista e tutto ciò che vi si riattacca, sì, tutto mi appariva di subito vuoto, inutile, insignificante.

Maia - E che avresti voluto mettere al posto di ciò che era scomparso?

Rubeck - La vita, Maia.

Maia - La vita?

Rubeck - Sì, vivendo al sole, dinanzi alla bellezza delle cose. Ciò non ha forse un valore tutto differente dall' usare i propri giorni in un buco umido, modellando l' argilla e martellando la pietra?

Maia - (con un leggero sospiro) Sì, ciò ho sempre pensato

Rubeck - E poi ero divenuto abbastanza ricco da vivere nell' opulenza, lasciando il sole versare sulla mia indolenza la sua luce noncurante. Ero abbastanza ricco da far costruire una casa in riva al lago di Taunitz ed un palazzo nella capitale..
Senza contare tutto il resto.

Maia - (continuando sullo stesso tono)E per finire avevi i mezzi per pagarti la mia persona ed aprirmi l'accesso a tutti i tuoi tesori

Rubeck - (cercando scherzare)Non ti avevo forse promesso di condurti sopra un'alta montagna e di mostrarti tutti gli splendori della terra?

Maia - (dolcemente)Mi hai forse condotta sopra un'alta montagna,Rubeck, ma non mi hai mostrato tutti gli splendori della terra.

Rubeck - (con un sorriso annoiato)Sei difficile,Maia,oh! molto difficile!..
(violentemente) Ma sai tu ciò che soprattutto mi rende disperato ? Lo sai tu ?..

Maia - (con accento di calma sfida)Sì-d' esserti imbarazzato di me per il resto della vita.

II° ATTO

Rubeck - Ecco delle parole senza cuore!..

Maia - Ma tu le pensi; quelle parole senza cuore!..

Rubeck - Tu non hai un' idea ben chiara di ciò che è un' artista, visto per il di dentro.

Maia - (sorridendo e alzando il capo) Mio Dio, non so nemmeno ~~se~~ precisamente ciò che mi sia io vista per il di dentro!

Rubeck - (seguendo il corso de' suoi pensieri) Vivo così rapidamente, Maia. Noi..viviamo così, noi altri artisti. Io, per conto mio, ho vissuto tutt' un' esistenza umana nello spazio di pochi anni che abbiamo passato insieme... Io mi sono convinto che, per me, la felicità non esiste in un godimento ozioso. Io ed i miei simili non ci accontentiamo di una vita fatta. Bisogna che io rimanga al lavoro- creando opera su opera- sino alla fine dei miei giorni (con sforzo) Ed ecco perchè, Maia, io non posso tirare innanzi se ho te solo, presso di me

Maia - (tranquillamente) Ciò vuol dire in altri termini che sei stanco di me ?..

Rubeck - (con violenza) Sì, sono stanco, intollerabilmente stanco della nostra vita in comune (padroneggiandosi) Dico parole dure, ben dure. Io sento io stesso. E non hai in tutto questo nulla a rimproverarmi.. Io riconosco pienamente. Sono io, io solo che subisco un' evoluzione (quasi a se stesso) risvegliandomi alla mia vera vita.

Maia - (torcendosi involontariamente le mani) Ma in nome del Cielo, perchè in tal caso, non separarci?

Rubeck - (guardandola stupefatto) Lo vorresti?

Maia - (alzando le spalle) Mio Dio, se non vi è altro da fare..

II° ATTO

- Rubeck - (vivamente)Ma sì, c' è altro. Si può conciliare tutto.
- Maia - (alzando il viso)Pensi sempre a quella donna pallida!
- Rubeck - Francamente sì; non posso cessare dal pensare a lei dacchè l' ho ritrovata (facendo un passo verso di lei) Giacchè debbo confessarti una cosa, Maia
- Maia - Cosa ?..
- Rubeck - (battendosi il petto) Ho qui, vedi, uno scrigno prezioso ove si conservano tutte le mie visioni, tutto ciò che fu il mio ideale d' artista. Dal giorno in cui ella disparve, questo scrigno è chiuso. Essa ne ha portato via la chiave, e tu, piccola Maia, non l'hai mai potuto aprire . Il tesoro giace inesplorato e non posso attingervi.
- Maia - (domando un sorriso sarcastico) Ebbene, pregala di aprirlo..
- Rubeck - (incerto delle sue parole) Maia?..
- Maia - Giacchè è qui... E' per questo scrigno senza dubbio ch' essa è venuta ?
- Rubeck - Mai non gliene ho detto una parola.
- Maia - (con uno sguardo innocente) Ma , caro Rubeck, perchè tanto rumore per una cosa così semplice?
- Rubeck - Ti sembra veramente così semplice?
- Maia - Senza dubbio. Bisogna che tu ti unisca a quella che ti è più utile (abbassando il capo) Quanto a me saprò sempre trovarmi un posto al sole...
- Rubeck - Cosa intendi dire ?..
- Maia - (fingendo l' indifferenza) Eh ! non potrei, per esempio, andare semplicemente ad abitare la nostra villa?.. Ed ancora ciò non

è necessario. In città, nella nostra gran casa, con un po' di buona volontà si potrà sempre trovare il posto per tre.

Rubeck - Credi tu che ciò potrà farsi alla lunga ?..

Maia - (con tono leggero) Mio Dio, se ciò non va, ebbene, non andrà; ecco tutto.

Rubeck - E che faremo, Maia, se ciò non andrà ?

Maia - (indifferentissima) Andremo ciascuno per la nostra via. Saprà pur sempre scoprire qualche cantuccio ignoto ove sarò libera, libera..libera. Non s' inquieti di questo, signor Professor Rubeck! (ad un tratto l' indice teso verso la destra) Guarda. Eccola.

Rubeck - (volgendosi) Ov' è ?..

Maia - Là sul piazzale. Essa scivola come la statua di marmo delle leggende. Viene qui.

Rubeck - (stendendo la mano al di sopra degli occhi) Non si direbbe fosse là " Ressurrezione" stessa?(Parlando a se stesso)Ed è essa da cui sono fuggito, che ho isolato nell' ombra, che ho trasformato... Ah! folle che ero !..

Maia - A che pensi?

Rubeck - A nulla; a nulla che tu possa comprendere .

(Irene viene dalla dritta, traversando la landa. I ragazzi che l' hanno vista da lontano, le corrono incontro e s' aggruppano intorno a lei. Gli uni l' avvicinano con gioia e fiducia, altri sembrano timidi e inquieti. Ella parla loro dolcemente e sembra esortarli a scendere al sanatorio, mentre essa si riposerà un po' sulle sponde del torrente. I ragazzi scendono correndo il pendio al piano di mezzo, a sinistra. Irene s' avvicina alla parete rocciosa, per rinfrescarle, fa scorrere l' acqua sulle sue mani.)

Maia - (dominando la voce) Scendi, Rubeck, e va a parlarle.

II° ATTO

- Rubeck - Dove andrai durante quel tempo?
- Maia - (con uno sguardo significativo) Andrò d' ora innanzi il mio proprio cammino. (Scende la china e traversa il torrente aiutandosi col bastone. Arrivata presso Irene si ferma) Il Professore è laggiù e l' aspetta, Signora.
- Irene - Cosa vuole da me ?
- Maia - Vuole domandare il suo aiuto per aprire uno scrigno prezioso.
- Irene - Posso aiutarlo in questo ?
- Maia - Egli pretende che lei sia soal a poterlo.
- Irene - In questo caso tenterò.
- Maia - (Prende la strada del sanatorio. Un momento dopo Rubeck scende la collina e si avvanza verso il torrente venendo incontro ad Irene che è dall' altra riva)
- Irene - (dopo un breve silenzio) Mi ha detto che mi attendevi.
- Rubeck - Ti ho aspettato degli anni.. senza rendermene conto.
- Irene - Non potevo raggiungerti, Arnold. Dormivo lassù un lungo e profondo sonno, pieno di sogni.
- Rubeck - Ma eccoti risvegliata, Irene.
- Irene - (crollando il capo) Ho ancora gli occhi tutti grevi di sonno.
- Rubeck - Vedrai- il nostro giorno va alzandosi ed il mondo s' illumina per noi.
- Irene - Non sperarlo.
- Rubeck - (insistendo) Lo spero! Ne sono sicuro! Ora che ti ho ritrovata!
- Irene - Risuscitata..
- Rubeck - Trasfigurata!..
- Irene - No, Arnold, risuscitata soltanto! Non c' è stata trasfigurazione (Egli la raggiunge aiutandosi colle pietre del torrente)
- Rubeck - Che hai fatto tutta la giornata, Irene?

II° ATTO

Irene - (con un gesto verso le lande) Sono stata lontano.. lontano nelle terre morte.

Rubeck - Vedo che la tua amica non è con te.

Irene - (sorridendo)Tuttavia la mia amica non mi perde d' occhio.

Rubeck - Continuamente ?..

Irene - (guardandosi intorno) Continuamente. Da qualunque parte io mi voga, essa non mi perde mai di vista(abbassando la voce) Fino a che io non l' uccida una bella mattina.

Rubeck - Lo vorresti ?..

Irene - Con tutto il cuore. Se ciò soltanto si poteesse fare !

Rubeck - E perchè ?

Irene - Per mettere fine ai suoi sortilegi(misteriosamente) Figurati, Arnold, ch' essa si è trasformata nella mia ombra.

Rubeck - (cercando calmarla) Andiamo, bisogna pure che ciascuno di noi abbia un' ombra.

Irene - Sono la mia propria ombra(con violenza)Ma dunque non comprendi?

Rubeck - (tristamente)Sì, sì, Irene, comprendo (Siede sopra una pietra della riva del torrente. Essa sta dietro a lui appoggiata alla parete rocciosa)

Irene - (dopo un silenzio) Perchè distogli lo sguardo da me?

Rubeck - (dolcemente crollando il capo)Non oso guardarti..non oso..

Irene - Perchè non l' osi più, ora?..

Rubeck - Sei torturata da un' ombra ed io dalla mia coscienza inquieta.

Irene - (con un allegro grido di sollievo) Finalmente !

Rubeck - (alzandosi di scatto) Irene?..che hai..

Irene - (calmandolo) Oh!Arnold, sii calmo, sii calmo!..

(respirando profondamente come sbarazzata da un peso) Ah! mi hanno lasciata libera.. questa volta ancora..Ora possiamo sedere e

II° ATTO

~~sedere~~ e conversare..come una volta..nella vita d' una volta.

Rubeck - Oh! se potessimo veramente parlare come una volta!

Irene - Siediti di nuovo al posto di prima. Vengo io a sedermi vicino a te. (Egli riprende il suo posto. Essa siede sopra un' altra pietra vicinissimo a lui- dopo un silenzio) Eccomi, Arnold, ritornata a te dalla estremità della terra.

Rubeck - Sì, da un lungo, molto lungo viaggio.

Irene - Sono tornata presso il mio signore e padrone..

Rubeck - Nel nostro mondo, Irene, nel nostro mondo che appartiene a noi due

Irene - Mi hai aspettato ogni giorno?

Rubeck - Ed in che modo avrei potuto aspettarti?..

Irene - (con uno sguardo obliquo)E' vero. Non lo potevi. Non comprendevi

Rubeck - E' realmente per un altro che mi abbandonasti improvvisamente?

Irene - Non forse per te stesso , Arnold?

Rubeck - (con uno sguardo d' incertezza) Non ti comprendo.

Irene - Quando ebbi finito di servirti colla mia anima e il mio corpo, e che la statua- nostro figlio- come dicevamo, fu terminata io deposi a' tuoi piedi la mia offerta più preziosa, scomparendo per sempre..

Rubeck - (abbassando il capo) Facendo il vuoto nella mia esistenza.

Irene - (subito arrossendo) Era ciò che io volevo!.. Dopo questo figlio, unico, non dovevi creare più nulla, mai!..

Rubeck - Ti dominava un pensiero di gelosia.

Irene - (freddamente)Credo piuttosto di odio.

Rubeck - Di odio ?..Contro di me?.. Irene?

Irene - (con un ritorno alla violenza)Sì, contro di te.. contro l' artista che colle sue mani leggere e noncuranti prese il mio corpo palpitante di gioventù e di vita *5/206 12 anni dopo* della sua

II° ATTO

anima per meglio servirsene allo scopo di creare un' opera d'arte.

Rubeck - E puoi parlare così, tu?..Tu di cui le calde aspirazioni, ed i sacri ardori mi aiutavano nel mio capolavoro? In quel lavoro che ogni giorno riuniva ogni mattina come per una preghiera comune?

Irene - (riprendendo il suo tono freddo)Ti voglio dire una cosa, Arnold.

Rubeck - Parla, Irene.

Irene - Non ho mai amato la tua arte prima d' incontrarti. Nè dopo.

Rubeck - E l' artista, Irene ?

Irene - L' artista , lo odio.

Rubeck - L' artista che è in me ?

Irene - Quello soprattutto. Quando svestita apparivo dinanzi a te, ti odiavo, Arnold.

Rubeck - (con violenza)Non è vero! E' falso!..

Irene - Ti odiavo perchè ti vedevo senza emozione, senza turbamento..

Rubeck - (sorridendo) Senza turbamento? Lo credi?..

Irene - O conservando almeno sopra di te un impero.. esasperante.

Perchè non eri che un' artista, null' altro che un' artista.

Non eri un uomo (cambiando tono, con voce calda e armoniosa)

Ma cotesta figura che si modellava nell' argilla molle e viva, io l' amavo di più in più, a misura che la materia bruta, la massa informe si trasformava in un figlio di cui l' anima parlava alla mia, e che era la creazione, la vita, il figlio nostro, tuo e mio.

Rubeck - (con profonda tristezza)Si ~~lo~~ era in ispirito ed in verità

Irene - Vedi tu, Arnold, è a cagione di quel figlio..- del figlio nostro- che ho intrapreso questa lunga pellegrinazione

Rubeck - (di subito attento)A cagione di quel marmo?

Irene - Chiamalo come vorrai, io continuerò a chiamarlo nostro figlio

II° ATTO

- Rubeck - (inquieto) Vorresti vederlo?.. vederlo terminato? quale si erge nel marmo, in quel marmo che trovasi sempre così freddo..(viva mente)Non sai, forse, ch' esso ha il suo posto in un museo molto lontano da qui..
- Irene - Il rumore ne è giunto sino a me.
- Rubeck - So che tu hai sempre avuto l' orrore dei musei..li chiamavi dei sepolcri
- Irene - Voglio andare in pellegrinaggio, là ove hanno seppellito la mia anima, ed il figlio della mia anima..
- Rubeck - (ansioso, angosciato) Non devi rivedere quella statua!.. Ascoltami, Irene!..Te ne supplico..Non devi!.. Mai!
- Irene - Credi che ne morrei una seconda volta?
- Rubeck - (torcendosi le mani) Ah! non so più che credere..Ma come prevedere il tuo attaccamento invincibile per quella statua? Non mi hai tu lasciato prima ch' essa fosse finita?
- Irene - Essa era finita. E' per questo che ho potuto lasciarti; lasciarti solo.
- Rubeck - (i gomiti sur i ginocchi, si nasconde il viso tentennando la testa fra le mani)Essa non era ancora quella che è divenuta dopo
- Irene - (pronta come un lampo, tira fuori dal suo seno un piccolo stile e dice a voce bassa con un rantolo nella voce) Arnold..tu hai fatto del male a nostro figlio?..
- Rubeck - (con tono evasivo)Del male?.. Io non so precisamente ciò che ne penseresti, se..
- Irene - (senza fiato)Dimmi presto ciò che hai fatto al figlio?
- Rubeck - Te lo dirò se vuoi rimanere tranquilla ad ascoltarmi.
- Irene - (nascondendo lo stile)Io ti ascolterò tranquilla quanto può esserlo una madre..

II° ATTO

mente.

- Rubeck - E non bisogna guardarmi ~~durante~~ racconto
- Irene - (andando a sedersi sopra una pietra dietro Rubeck) Vedi, mi siedo dietro a te. Parla.
- Rubeck - (toglie le mani dal suo viso e spinge lo sguardo dinanzi a sè) Appena t' ebbi trovato vidi chiaramente il partito che avrei tratto da te per la grande mia opera.
- Irene - Quella che tu chiami " Il giorno della Ressurrezione" e che io chiamo " nostro figlio".
- Rubeck - Ero giovane, pensavo che non si poteva dare alla " Ressurrezione" un' apparenza più bella, più luminosa che quella di una fanciulla vergine- che nulla aveva provato della vita terrestre- e che poteva svegliarsi alla luce, alla gloria trionfante senza doversi disgiungere da una bruttezza od impurità qual si fosse!
- Irene - (vivamente) Sì, è così che appare nella nostra opera?
- Rubeck - (con esitazione) Non interamente, Irene.
- Irene - Non interamente? Non sotto l' aspetto che avevo dinanzi a te?
- Rubeck - (senza rispondere) Ho imparato a conoscere il mondo durante gli anni che hanno seguito la tua partenza, Irene. " Il giorno della Ressurrezione" è divenuto nel mio pensiero qualche cosa di più... di più completo. Il piccolo piedistallo sul quale la tua immagine si ergeva svelta e solitaria, quel piedistallo non bastava più a portare il mio sogno nuovo.
- Irene - (cerca un' istante il suo stile senza trarlo fuori) E quale era questo sogno?.. Di'!..
- Rubeck - Riproduceva ciò che colpiva il mio sguardo nel mondo che mi circondava. Ero obbligato, Irene, ad introdurre queste impressioni nell' opera mia. Non potevo astenermene.. Allargai il piedistallo

Esso presentò una vasta superficie, sopra la quale posai un frammento di globo gonfio e semi- aperto. E dalle fessure di questa terra in attività, si vede ora uscire tutta una moltitudine di esseri, uomini e donne, con delle figure di bestie dissimulate dietro le loro maschere; quali la vita me li aveva mostrati.

Irene - (aspettando, il respiro sospeso) Ma in mezzo a quella moltitudine si vede apparire la fanciulla raggianti. Sono là, non è vero, Arnold?

Rubeck - (evasivamente) Non completamente nel mezzo. Ho dovuto sfortunatamente indietreggiare un poco quella figura. L' effetto d' insieme lo esigeva. Avrebbe schiacciato tutto il resto.

Irene - Ma la gioia, la luce continuano a raggiare dal mio viso trasfigurato?

Rubeck - Certamente, Irene. Ma tutto ciò è forse un po' velato come lo chiedeva la mia nuova concezione.

Irene - (alzandosi senza rumore) Questa statua esprime la vita quale la vedi ora.

Rubeck - Senza dubbio.

Irene - E tu mi hai dato un posto sacrificato, quello di una figura d'ultimo piano.

Rubeck - No, la figura non è d' ultimo piano; tutt' al più s' avvicina alla figura intermedia.

Irene - (a voce bassa e con voce rauca) Hai pronunciato la tua condanna
(Essa sta per colpirlo)

Rubeck - (si volta e la guarda) La mia condanna?..

Irene - (nasconde vivamente lo stile e dice con accento doloroso) La mia anima tutt' intera- i nostri due esseri- noi, noi ed il nostro figlio- tutto era là in quella forma isolata.

Rubeck - (vivamente, levando il cappello con rapido movimento asciugandosi)

II° ATTO

la fronte bagnata di sudore) Sì, ma ascolta come io abbia rappresentato me stesso in quel gruppo. Al primo piano, un uomo è seduto presso ad una sorgente, come me in questo momento; curvo sotto il peso di una colpa egli non può staccarsi interamente dalla scoria terrena. Questa figura porta la leggenda "Il rimpianto di una esistenza distrutta" Essa è là, tuffando le sue dita nell' acqua che gorgoglia nella speranza di lavarle delle loro impurità, e torturata dalla certezza di non riuscirci giammai. L' eternità si svolgerà senza ch' essa giunga pienamente alla resurrezione, senza ch' essa possa svincolarsi dall' inferno ⁱⁿ cui è immobilizzata.

Irene - (freddamente e duramente) Poeta!

Rubeck- Perché " poeta"?

Irene - Perché sei muto ed inerte, pieno d' indulgenza per i tuoi atti e per i tuoi pensieri. Hai ucciso l' anima mia per scolpire quindi la tua figura in un' atteggiamento di pentimento, di confessione e di penitenza.. (sorridendo) E con ciò credi che tutto sia detto, tutto concluso.

Rubeck - (con un tono di sfida) Sono un' artista, Irene. E non arrossisco di debolezze di cui non riuscirò mai a trionfare. Perché, vedi, sono nato artista.. E per quanto faccia non ~~sono~~ ^{sono} altro che un' artista.

Irene - (lo guarda dissimulando un cattivo sorriso, e dice con voce dolce) Sei un poeta, Arnold. (Passando delicatamente la mano nei capelli di Rubeck) Caro grande e vecchio fanciullo.. Come mai non lo vedi tu stesso ?

Rubeck - Perché ti ostini a chiamarmi poeta?

II° ATTO

Irene - (scrutandolo collo sguardo) Perchè c'è in questa parola una scusa, mio amico, una assoluzione- che getta il suo velo sopra ogni debolezza. (Cambiando subitamente tono) Ma io, ero un essere umano ! Anch'io avevo una vita a vivere, un destino da compiere ! Vedi, tutto ho abbandonato, ho rinunciato a tutto per sottotermi a te.. Ah! ciò fu un suicidio, un delitto contro me stessa. (a voce quasi bassa) Ah! quel delitto io non potrò mai espiarlo! (siede vicino a lui) sulla riva del torrente, senza ch'egli se ne accorga, e con un movimento quasi incosciente coglie qualche fiore nel cespuglio).

Irene - (dominandosi in apparenza) Avrei dovuto mettere al mondo dei figli..dei veri figli.. e non di quelli che si conservano nei sepolcri. Quella era la mia vocazione. Giamaì avrei dovuto servirti- poeta!

Rubeck - (assorto ne' suoi ricordi) Pure eran belli quei giorni... Irene, meravigliosamente belli quando ci penso!

Irene - (guardandolo con un' espressione di dolcezza) Ti ricordi di una piccola parola che mi hai detto?..quando il figlio fu creato? e l'opera mia compiuta?.. Ti ricordi, Arnold, di quella piccola parola?.

Rubeck - (con uno sguardo interrogativo) Ti avrei detto una parola di cui ti ricorderesti tutt' ora?

Irene - Sì, non l'hai più in mente?

Rubeck - No, in verità.. almeno per il momento.

Irene - Mi prendesti le due mani stringendomele strettamente nelle tue. Io aspettavo, trattenendo il respiro. Tu dicesti allora- grazie- Irene- dal fondo del cuore- grazie-. E' stato per me un episodio benedetto.

II° ATTO

Rubeck - (con aria di dubbio)Ho detto " episodio"? E' una parola di cui non mi servo d' ordinario.

Irene - Hai detto " episodio" .

Rubeck - (con aria di noncuranza voluta) Sarà. Infatti era stato un vero episodio.

Irene - (con voce breve)E' sopra questa parola ch' io son partita.

Rubeck - Prendi tutto sì crudelmente a cuore, Irene!

Irene - (passandosi la mano sulla fronte) Forse hai ragione. Scacciamo dunque ciò che ci opprime e ci fa soffrire. (Sfoglia una sassi fraga rosa e getta i petali nel torrente) Guarda, Arnold, ecco i miei uccelli che nuotano.

Rubeck - Quali sono questi uccelli?

Irene - Non vedi che sono degli aironi? Non li riconosci al colore rosa delle loro piume?..

Rubeck - Gli aironi non nuotano: traversano a guado i corsi d' acqua.

Irene - Se non sono degli aironi debbono essere dei gabbiani.

Rubeck - Sì, dei gabbiani dal becco rosso (Egli coglie qualche larga foglia e la getta nell' acqua) Spingo le mie barche sulle loro tracce

Irene - Sì, ma non ci vogliono uccellatori a bordo.

Rubeck - (con un sorriso) Ti ricordi d' un' estate in cui venivamo a secerci come ora davanti alla piccola capanna sulle rive del lago di Taunitz?..

Irene - (inclinando la testa)Sì, il sabato dopo il lavoro della settimana

Rubeck - Prendevamo il treno, restando assenti tutta la domenica.

Irene - (con un lampo di odio negli occhi) Era un' episodio, Arnold?

Arnold- (che sembra non avere inteso) Anche allora facevi nuotare gli uccelli nel torrente. Erano delle ninfee.

II° ATTO

- Irene - Erano dei cigni.
- Rubeck - Sì, dei cigni bianchi. All' uno d' essi, mi ricordo, attaccai una grande foglia d' acqua.
- Irene - E questo divenne la barca del Lohengrin guidata dal cigno
- Rubeck - Come quel giuoco ti divertiva !
- Irene - L' abbiamo spesso ricominciato fino al cader dell' estate
Dicevi che ero il cigno che guidava la tua barca
- Rubeck - Dicevo questo? E' possibile?..(assorto nel suo giuoco)
Vedi, vedi come i gabbiani discendono la corrente..
- Irene - (ridendo) E tutte le tue barche si rovesciano.
- Rubeck - (gettando delle nuove foglie nel torrente) Ho delle barche di riserva.(Egli segue le foglie con gli occhi spingendone qualche duna. Dopo un silenzio) Sai, Irene, ho comprato la piccola capanna sul lago di Taunitz.
- Irene - Ah! l' hai comprata?! Dicevi sempre che l' avresti comprata ed i mezzi non ti mancavano.
- Rubeck - I mezzi non m' han mancato nemmeno in seguito e l' ho comprata.
- Irene - (con uno sguardo obliquo)E ci abiti ora..nella nostra vecchia casa
- Rubeck - No. Da lungo tempo l' ho fatta demolire; sul suo terreno ho fatto costruire una villa molto bella e spaziosa..in mezzo a un parco. E' lì che abbiamo l' abitudine..(riprendendosi)che ho l' abitudine di passare l' estate..
- Irene - (dominandosi)Così è là che abitate quando siete laggiù..tu e l' altra..
- Rubeck - (con un po' di sfida)Sì, mia moglie ed io abitiamo là in estate..
Quando non viaggiamo come facciamo quest' anno
- Irene - (guardando lontano dinanzi a lei) Com' era luminosa quella vita sulle rive del lago di Taunitz!

II° ATTO

- Rubeck - (come guardando in se stesso) Eppure, Irene..
- Irene - (completando il suo pensiero) Eppure quella vita luminosa l' abbia
mo lasciata sfuggire..
- Rubeck - (a bassa voce con insistenza) Che il rimpianto ce ne venga trop
po tardi?..
- Irene - (Non risponde, rimanendo un ' istante silenziosa). ~~Parla un po~~
~~coll' indice verso la landa) Guarda, Arnold, ecco che il~~ *TULI A PUNTA*
sole si nasconde dietro le cime.. Vedi come quei raggi obliqui
arrossano la brughiera.
- Rubeck - (guardando dallo stesso lato) Da lungo tempo non ho veduto un
tramonto così bello
- Irene - Ed un levar di sole ?
- Rubeck - Un levar di sole?.. Crede non averlo mai veduto.
- Irene - (sorride dolcemente assorta in un ricordo) Ho visto un giorno
un levar di sole ammirevole.
- Rubeck - Davvero ? E dove?
- Irene - Sulla vetta di una roccia vertiginosa..mi ci avevi trascinata pro
mettendomi di mostrarmi tutti gli splendori della terra, se io
volevo..
- Rubeck - Se io volevo?.. Continua.
- Irene - Io feci ciò che tu desideravi. Ti seguii fino al sommo della mon
tagna, e là mi prosternai dinanzi a te... e ti adorai.. ti servii
nel silenzio..(quindi aggiunge a voce bassa) Questo fu il mio
levar del sole
- Rubeck - (cambiando soggetto) Vorresti tu accompagnarci e venire da noi,
nella nostra villa ?
- Irene - (con un sorriso ironico) Con te?.. E quella signora..

II° ATTO

Rubeck - (insistendo) Con me.. come nei giorni della creazione. Tutto ciò che in me si è chiuso..tu lo riapriresti . Non vorresti, Irene?

Irene - (crollando il capo) Non posseggo più la chiave, Arnold!

Rubeck - Sì, sì la possiedi! Sei sola a possederla!..(supplichevole) Vieni al mio soccorso..fammi rivivere la vita !..

Irene - (impassibile) Sogni vani..sogni vuoti e morti. Non c' è resurrezione per la nostra vita in comune.

Rubeck - (con tono breve e perentorio) Ebbene, continuiamo a giocare.

Irene - Sì giuochiamo.. giuochiamo soltanto !

(Ricominciando a gettare nel torrente delle foglie e dei petali, che galleggiano e nuotano dalla costa, all' ultimo piano a dritta si vede venire Ulfheim e Maia in tenuta da caccia. Sono seguiti dal cacciatore che mana i cani accoppiati. Lars continua la sua strada verso la dritta)

Rubeck - (vedendoli)Oh! ecco la piccola Maia col cacciatore d' orsi!

Irene - Sì, la tua compagna..

Rubeck - O quella dell' altro.

Maia - (butta unò sguardo sulla terrazza, li scorge sulla riva del torrente, e grida a Rubeck) Buona notte, signor Professore!..
Me ne vado alla ventura!

Rubeck - (gridando) A quale ventura ?

Maia - (Venendogli più vicino) Cerco la vita per farla passare prima d' ogni altra cosa.

Rubeck - (deridendola) Veramente, piccola Maia, tu pure ?

Maia - Ma sì. E ciò mi ha ispirato una piccola canzone. Ascolta.
(Canta allegramente)

Libero, libero di gabbia evaso

Uccel mutevole fendo le nubi

Libero, libero di gabbia evaso.

Sì, sì alfine! Eccomi svegliata!

Rubeck - Ve ne è tutta l' apparenza.

Maia - (respirando a pieni polmoni) Ah! mio Dio, quanto è buono il risveglio!

Rubeck - Buona notte, signora Maia, e sia felice.

Ulfheim - (protestando) Alt!.. Per carità! Tacete! Ci portate il cattivo destino coi vostri diabolici voti! Non vedete che andiamo a caccia!

Rubeck - Quale frutto di caccia mi porterai, Maia?

Maia - Un uccello di preda. Io gli tirerò un piombo nelle ali e potrà servirti di modello.

Rubeck - (con un sorriso amaro e sarcastico) Precisamente! Ferire un' ala.. per noncuranza.. Da lungo tempo vi sei maestra

Maia - (alzando le spalle) Che importa! Lasciami fare a mio modo! Oramai!
(China la testa con un piccolo riso scaltro) Addio! Ti auguro una bella notte d' estate sulla brughiera!

Rubeck - (celiando) Grazie. E molta sfortuna a voi ed alla vostra caccia!

Ulfheim - Bravo! Ecco un' augurio che accettiamo

Maia - (ridendo) Grazie, signor Professore, grazie!..

(Hanno attraversato la parte visibile della terrazza e spariscono dalla parte destra)

Rubeck - (dopo un breve silenzio) Sì, una bella notte sulla landa.. questo sarebbe stato vivere!..

Irene - (subitamente con un lampo negli occhi) Vuoi tu una notte d' estate sulla landa.. con me ?..

Rubeck - (stendendo le braccia) Oh! sì, sì.. vieni..

Irene - Oh! mio amato, mio signore e padrone !..

II° ATTO

Rubeck - Irene!

Irene - (con voce rauca, sorridendo, e portando al suo petto la mano tremante) Non sarà che un ' episodio.. (vivamente a voce bassa) Zitto, Arnold..non voltare il capo!

Rubeck - (abbassando pure la voce) Che c' è?

Irene - Una figura immobile che mi guarda.

Rubeck - (volgendosi suo malgrado) Dov' è? (con un fremito) Ah!..
(S' intravede la testa della diaconessa fra i cespugli, sul pendio di destra. Essa tiene costantemente gli occhi fissi sopra Irene)

Irene - (si alza e dice con voce sommessa) Dobbiamo dunque separarci. No! Rimani seduto. Ascoltami. Non devi seguirmi. (Si china sopra di lui e gli dice a voce bassa) Arrivederci.. questa notte.. sulla landa..

Rubeck - Verrai Irene ?

Irene - Verrò di sicuro. Aspettami qui.

Rubeck - (ripetendo come in un sogno) Una notte sulla landa.. con te.. con te.. (i loro sguardi s' incontrano) Oh! Irene! sarebbe stato la vita e l' abbiamo fallita tutti e due.

Irene - L' irreparabile ~~ma~~ ci apparirà ~~o~~ solo quando... (s' interrompe bruscamente)

Rubeck - (con uno sguardo interrogatore) Quando?..

Irene - ..Quando ci risveglieremo di tra i morti..

Rubeck - (crollando tristemente il capo) E che vedremo allora ?

Irene - Vedremo che non abbiamo vissuto mai. (Raggiunge il pendio e discende. La diaconessa si ritira per lasciarla passare e la segue.

Rubeck rimane assiso sul bordo del torrente)

II° ATTO

Voce di Maia sulla montagna. Ella canta allegramente:

Libero, libero di gabbia evaso

Uccel mutevole fendo le nubi

Libero, libero di gabbia evaso.



fondazione
GIORGIO CINI *onlus*